

Awenire;
Martedì 16 Dicembre 2003



Il cantautore Davide Van De Sfroos

Esordio narrativo per uno dei
fenomeni musicali del decennio
Storie stralunate e favole attuali
come antidoto alla banalità

Van De Sfroos, il cantautore che fa parlare i pesci

DI FULVIO PANZERI

Senz'altro quello di Davide Van De Sfroos è uno dei fenomeni musicali più interessanti dell'ultimo decennio. Con le sue sue ballate in dialetto comasco, molto ritmate e costruite su stilemi che rimandano alla musica irlandese, in una contaminazione decisamente interessante tra le varie tradizioni, è diventato un caso al di fuori della grande distribuzione discografica, attraverso i concerti dal vivo, ricchi di vitalità, sempre affollatissimi di giovani. Ha tre cd alle spalle, *Mani-*

comi (1995), *Brèva e Tivàn* (1998) e *E semm partii* (2001), che mettono in luce l'epica popolare che Davide Bernasconi (questo è il suo vero nome) vuole comunicare attraverso la sua musica e la poesia dei suoi testi, così straordinariamente vivi, grazie alla forza di un dialetto, quello lombardo, che dà maggiore incisività ai temi della memoria, della nostalgia, della rilettura di certe vicende bibliche. È la passione per l'uomo, per la sua verità interiore, quella non detta o in cerca di espressione ad essere la forza di questo cantautore che è anche

un poeta e che ora esordisce in narrativa, continuando un suo percorso originalissimo che ha anche la parola come dimensione centrale. E in questi brevi racconti Davide Van De Sfroos rimane fedele ai temi che lo hanno fatto conoscere attraverso le sue canzoni. Anche se abbandona l'espressionismo del suo dialetto, affonda totalmente in quella naturalità delle storie di lago che fanno emozionante la sua musica. Così sono i pesci, attraverso la loro ottica, a dare dimensione a queste storie, tanto che Van De Sfroos lo indica già nel titolo del libro, *Le pa-*

role sognate dai pesci (Bompiani, pp. 96, euro 6) e in un'avvertenza dichiara di aver operato uno scambio sostanziale di prospettiva: non semplicemente quella rappresentata dalla realtà dei fatti, ma dal sogno delle creature che animano la vita del lago: «Permettetemi di raccontare queste piccole storie non come la realtà le ha pescate, ma come i pesci le hanno sognate». Metaforicamente il sogno dei pesci porta alla riscoperta di una dimensione importante che sembra compromessa dalla società contemporanea, quella della ri-

presa della memoria, che equivale ad avere coscienza della propria storia individuale e dell'appartenere a una comunità. Il miracolo da cui si avvia il libro è proprio la possibilità di tornare a ricordare, senza la quale risulta impossibile avere coscienza totale del proprio destino. I personaggi de racconti emergono in tutta la loro forza umana, con il bagaglio della loro stralunata e originale verità, ricomposti dalla scrittura di Van De Sfroos in una dimensione magica, quasi onirica; anche i loro nomi non corrispondono al-

l'identità reale, bensì diventano metafore della vita, in un lungo inseguimento sul senso e sulla dimensione del tempo. Abbiamo quindi «Il Soldato degli Autunni» e «Il Violinista di Nebbia» che va a suonare per i ragazzi della via, ma anche «Il Legionario nel sottotetto» e Ginevra, una ragazza bellissima che non ha coscienza della sua bellezza. Ognuno rappresenta una tappa di un viaggio che, attraverso storie in forma di favola moderna, racconta la nostalgia di quello che la contemporaneità ha perso o ha voluto affondare nel mare della banalità.